

# Oggi la decisione sui tempi dell'esame - Per Fini norme positive sul lavoro flessibile

## Welfare alla Camera: voto entro dicembre

**Giorgio Pogliotti**  
 ROMA

Per il Ddl sul Welfare alla vigilia dell'avvio dell'iter parlamentare si preannunciano una raffica di emendamenti.

Il testo di 32 articoli che recepisce il Protocollo di luglio è stato consegnato dai tecnici del ministero del Lavoro alla Camera che si pronuncerà oggi sui tempi di esame: la maggioranza intende portare il testo in Aula il 26 novembre per votarlo entro il 29 e inviarlo al Senato, con l'obiettivo di approvarlo definitivamente entro il 31 dicembre. Dopo un primo passaggio in commissione Bilancio oggi potrebbe essere assegnato alla commissione Lavoro, dove il presidente Gianni Pagliarini (Pdc) si dice pronto ad avviare l'esame domani. Un segnale di apertura ieri è arrivato dal leader di An, Gianfranco Fini: «Nel Protocollo c'è una parte positiva, come alcune norme che favoriscono il lavoro flessibile

che contrastano in qualche modo il precariato - ha detto - sbaglia la sinistra radicale che fa l'equazione fra flessibilità e precariato».

Se all'interno della maggioranza i comunisti italiani hanno preannunciato che daranno battaglia - tra le proposte di modifica, il pieno riconoscimento dei diritti soggettivi per tutti i lavoratori usuranti, la completa armonizzazione dell'aliquota contributiva dei precari, l'abolizione di ulteriori istituti della legge Biagi - dall'opposizione Forza Italia si è già riunita per decidere le possibili contromosse. «Vogliamo garantire la libertà di scelta ai lavoratori che in caso di rinnovo dei contratti di lavoro a tempo determinato sarebbero costretti a farsi accompagnare dai rappresentanti dei sindacati più rappresentativi - sostiene Simone Baldelli (Fi) - Bisogna consentire il ricorso ad avvocati, consulenti

del lavoro o a qualsiasi sindacato dal quale il lavoratore si sente maggiormente tutelato». Un'altra proposta riguarda la conferma del job-on call: «Stupisce che non si siano tratte le conclusioni dalle audizioni svolte in commissione Lavoro che hanno sottolineato l'utilità del job-on call - aggiunge Baldelli -. La cancellazione di questo istituto previsto dalla legge Biagi equivale a riportare nel sommerso migliaia di lavoratori». Un allarme arriva da Maurizio Sacconi (Fi) che denuncia: «la relazione tecnica è falsa, sottovaluta le conseguenze derivanti dal diritto soggettivo riconosciuto ad una vastissima categoria di lavori usuranti». Sacconi prevede un «buco nella manovra» perché, a fronte delle risorse accantonate per 5 mila uscite all'anno «è facile prevedere che in realtà i pensionamenti annui legati ai lavori usuranti saranno almeno 25 mila» con «oneri nel decennio di 12,5 miliardi

che si aggiungono ai 7,5 miliardi per la rimodulazione dell'innalzamento dell'età di pensione».

Tornando alla maggioranza, Stefano Pedica (Idv) annuncia che nella riunione del gruppo convocata per oggi proporrà «modifiche al testo per rafforzare le tutele di precari e giovani, confermando l'impianto del Ddl». Per Salvatore Buglio (Rnp) bisogna compiere una scelta politica: «Di fronte all'ampio sì al referendum e alla debolezza del Governo - sostiene - non ci sono spazi di manovra per modifiche del testo che rischia di saltare sotto la spinta dei fondamentalisti di entrambi gli schieramenti». In una situazione di «normalità» Buglio prevederebbe spazi di miglioramento per i lavori usuranti («con criteri stringenti per evitare l'eccessivo ampliamento della platea salvaguardando i diritti soggettivi») e per i contratti a termine («rafforzando la trasformazione del contratto a tempo indeterminato, superati i 36 mesi»).

### TRENTADUE ARTICOLI

Il testo presentato dal Lavoro prevede risorse pari a 12,5 miliardi in dieci anni. Altri 7,5 miliardi per la cancellazione dello scalone Maroni

